

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli, Maria Romano

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert J.J. Biesta (Maynooth University), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder † (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta † (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE



Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno X
Numero I
Giugno 2021

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it

L'acquisto avviene per bonifico intestato a:

MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19

20099 – Sesto San Giovanni (MI)

Unicredit Banca – Milano

IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368

BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857582993

Issn: 2280-6865

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL

Via Monfalcone, 17/19 – 20099

Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

<i>Enricomaria Corbi</i>	
<i>Civitas Educationis</i> between Past, Present and Future	9
<i>Civitas educationis</i> tra passato, presente e futuro	13

SYMPOSIUM

Filosofia, pedagogia, educazione politica e civile: antichi e moderni in dialogo

<i>Chiara Blengini, Matteo Morandi</i>	
Un classico: sguardi incrociati sull'antico	19
<i>Chiara Blengini</i>	
La proposta pedagogica di Platone tra <i>Repubblica</i> e <i>Leggi</i>	35
<i>Benedetta Del Forno</i>	
Il progetto aristotelico di <i>paideia</i> : una pedagogia della politica senza politica	55
<i>Silvia Gastaldi</i>	
Le responsabilità educative dei padri nel <i>De liberis educandis</i> dello Pseudo-Plutarco	71
<i>Monica Ferrari</i>	
La fortuna pedagogica del <i>De liberis educandis</i> tra Umanesimo ed età moderna	87
<i>Matteo Morandi</i>	
L'antico nella storia della pedagogia italiana dell'Ottocento	109

<i>Letizia Terna</i> Il metodo socratico: una proposta per l'educazione contemporanea? L'analisi di Martha Nussbaum	125
--	-----

ESSAYS – SAGGI

<i>Giorgio Crescenza</i> Il sistema educativo italiano: memoria del passato e prospettive di futuro	145
--	-----

<i>Valerio Ferrero, Fabio Mulas</i> Cittadinanza, territorio, scuola. Prospettive di educazione civica	163
---	-----

<i>Chiara Carla Montà</i> Children as Apolitical Human Beings or as Public Educators? Re-imagining the Meanings of Democratic Citizenship	179
--	-----

<i>Anna Maria Murdaca, Maria Scalia, Patrizia Oliva</i> Fragilità evolutive, autoregolazione emotiva degli adolescenti con povertà educativa: il lavoro delle comunità educative, tra politica educativa, servizi territoriali e messa alla prova minorile	197
---	-----

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

<i>Antonella Calabrese</i> Save the Children, <i>Riscriviamo il futuro. Rapporto sui primi sei mesi di attività. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi</i> , Roma: Save the Children, 2021, pp. 32	213
---	-----

<i>Carlotta Chignoli</i> Antonacci F., Gambacorti-Passerini M.B., Oggionni F. (a cura di), <i>Educazione e terrorismo. Posizionamenti pedagogici</i> , Milano: FrancoAngeli, 2019, pp. 151	219
---	-----

Abstracts	223
-----------	-----

La fortuna pedagogica del De liberis educandis tra Umanesimo ed età moderna

Monica Ferrari*

Riassunto

Nel saggio si discute della lunga fortuna del De liberis educandis in prospettiva pedagogica, a partire dalla traduzione latina di Guarino Veronese, uno degli esponenti più illustri dell'Umanesimo, quel vasto, variegato e policentrico movimento culturale che lascerà un segno di lungo periodo nelle idee di educazione e di società, oltre che del rapporto tra maestro e allievo nei processi d'insegnamento-apprendimento, rinnovati grazie a una riscoperta dell'antico. In particolare poi si analizzano alcuni topoi che, tra Umanesimo ed età moderna, sono stati rime-ditati e rivisti con diverse valenze in contesti e circostanze differenti, ma che traggono spunto da passaggi del De liberis educandis divenuto nei secoli uno dei testi autoritativi capaci di avvalorare l'opera di chi voleva scrivere di educazione.

Parole-chiave: storia dell'educazione; educazione dei principi; pedagogia umanistica; loci communes; idee d'infanzia.

È noto che la traduzione latina del *De liberis educandis*¹ si deve a Guarino Veronese (1374-1460), reduce dall'impero romano d'Oriente, pochi anni prima della sua fine. Guarino Veronese si era recato da Venezia a Costantinopoli per imparare il greco al seguito di Manuele Crisolora (1350-1415)², che divenne il suo maestro e il suo punto di riferimento ideale per tutta la vita. A molti anni di distanza dal viaggio iniziato agli esordi del Quattrocento, nel suo ricchissimo epistolario ricorre frequentemente il nome di colui che fu sempre per lui un *divus*, un dio tra gli uomini. La traduzione del *De liberis* è dedicata da Guarino ad Angelo Corbinelli (1373-1419)³, durante il suo soggiorno fiorentino degli anni Dieci del XV secolo (1410-1414).

* Università degli Studi di Pavia (Italia).

1 Fin dalla metà del XVI secolo si è discusso dell'attribuzione dell'opera a Plutarco, nonostante "il posto d'apertura del *corpus* dei *Moralia*, in cui l'aveva promosso l'*editio princeps* (Aldina) del 1509" (Pisani, 2017: 2505).

2 Su Crisolora e il ritorno del greco in Occidente cfr. Maisano & Rollo (2002).

3 Si veda Sabbadini (1964). Due distinti volumi costituiscono questo testo: R. Sabbadini, *Vita di Guarino veronese*, Genova: Tip. del R. Istituto sordo-muti, 1891 (Sabbadini,

È in quest'epoca che le traduzioni dei classici entrano nelle corti europee, mentre d'altro canto si ritrovano codici dimenticati: si pensi, ad esempio, alla *Ciropedia* di Senofonte, tradotta da Lorenzo Valla (1438), Poggio Bracciolini (1446) e Francesco Filelfo (1467)⁴, e alla riscoperta dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano⁵, che si deve a Poggio Bracciolini (1416). Ma si ricordino anche il *Nicocle* e l'*Evagora* di Isocrate tradotti dallo stesso Guarino, l'*Ad Nicoclem* di Isocrate tradotto per Ludovico Gonzaga (1412-1478) da un esponente della generazione immediatamente successiva, Bernardo Giustinian (1408-1489), allievo di Guarino e Filelfo (cfr. Sabbadini, 1896: 128; cfr. anche Gualdo Rosa, 1973; 1984; 2017), oltre che le diverse traduzioni di quelle *Vite parallele* di Plutarco che lasciarono un segno profondo nei processi di formazione delle élites per un lunghissimo arco temporale, presentando modelli e contromodelli di *virtus*⁶ ai quali fare riferimento nella costruzione di chi era chiamato a distinguersi nella “società dei principi” (cfr. Bély, 1999; Dipper & Rosa, 2005).

I. L'EDUCAZIONE DEI FIGLI COME PROBLEMA POLITICO

E proprio nella società dei principi, che gli umanisti italiani si proponevano di rinnovare grazie alla riscoperta dell'antico, il problema della formazione dei figli per chi se la può permettere assume un carattere peculiare in un momento in cui mutano gli equilibri politici e i saperi riconosciuti socialmente. Da un lato, infatti, permaneva l'importanza della formazione di chi era chiamato a ‘reggere gli altri’, investimento imprescindibile per la *salus* dei suoi sudditi in una società guidata da uno solo; d'altro canto, in Italia, una serie di *familiae* vecchie e nuove erano ansiose di legittimarsi attraverso la frequentazione di chi poteva contribuire ad avvalorare la loro supremazia e a trasformare la loro corte in una sorta di Parnaso,

1964: 15) e Id., *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania: Tip. Francesco Galati, 1896 (Ibid: 130). Per le notizie bio-bibliografiche sui diversi personaggi citati si rimanda al *Dizionario biografico degli Italiani*. Per una recente riflessione su maestri di maestri nell'Umanesimo italiano e una bibliografia cfr. Ferrari, Morandi & Piseri (2019).

- 4 Per una riflessione sulla fortuna pedagogica della *Ciropedia* di Senofonte, tradotta in latino da umanisti quali Lorenzo Valla (1406/1407-1457), Poggio Bracciolini (1380-1459) e Francesco Filelfo (1398-1481), ma anche in diverse lingue per differenti corti europee già nel corso del XV secolo, si veda Ferrari (1995). Sulla traduzione del Valla, cfr. Saccardi (2014); sulla traduzione di Bracciolini, Canfora (2015). La traduzione della *Ciropedia* ad opera di Filelfo ebbe una notevole fortuna nelle edizioni a stampa a partire dalla fine del Quattrocento: alcuni esemplari di una delle prime edizioni stampate riportano l'indicazione dell'anno 1474 (ma 1477): cfr. Cortesi & Fiaschi (2008: 1701), De Keyser (2012).
- 5 Su questi aspetti si veda il saggio introduttivo di R. Frasca a Pseudo-Plutarco (1994). Inoltre, Sabbadini (1905: 78), M. Winterbottom in Reynolds (1983: 332-334), Pennacini (2001).
- 6 Non si dimentichi la fortuna che i *Plutarchi*, anche delle donne (Ascenzi, 2009), ebbero nei secoli successivi: Allés Torrent (2013), Pade (2007).

contribuendo con scritti e opere d'arte a eternare una certa immagine del potere, modellata sui loro volti. Emergevano poi molte altre forze sociali, anch'esse ansiose d'imporsi, in un mondo che vedrà di lì a poco mutare completamente i propri confini con la scoperta dell'America e la caduta di Costantinopoli (cfr. Ebgi, 2016).

L'importanza di nuove riflessioni sull'educazione delle *élites* in tale contesto appare chiaramente in un'opera che apre il Quattrocento e che appunto s'intitola *De ingenuis moribus ac liberalibus studiis adulescentiae*, divenuta ben presto un classico della letteratura sulla formazione delle nuove *élites* (cfr. Rossi, 2016). Anche il suo autore, Pier Paolo Vergerio (1370-1444), appartenente dunque alla stessa generazione di Guarino Veronese, fu influenzato, come ricorda Eugenio Garin (1949: 49), dalla lezione di Crisolora, che ebbe modo di conoscere a Firenze. Vergerio afferma, infatti:

I figli dei nobili devono essere istruiti nelle arti più eccellenti, per dimostrare che sono degni della fortuna che godono e dell'eccelsa condizione in cui nacquero, poiché è giusto che, chi vuole avere per sé la somma delle cose tutte, sia anche capace di amministrarle, non essendovi giustificazione più certa del governare, e più salda, del fatto che il sovrano venga universalmente stimato degno di avere il governo (Ibid: 51-52)⁷.

Nel suo testo, in cui si rivolge direttamente a Ubertino da Carrara, Vergerio non mette in discussione la struttura della società dei principi, ma chiede che la primazia si fondi sulla *paideia*, su un *iter* formativo che prepara all'arte del governo, evidentemente frutto, secondo lui, di un'*expertise* che non si basa solo sulla nascita, che non è innata, che si coltiva con l'educazione.

A tutto ciò si aggiunge poi il fatto che “chi sta in alto, per il suo libero vivere, è più degli altri esposto alle tentazioni, e così con i suoi peccati dà scandalo a moltissimi”. Secondo Vergerio “pochi sono quelli che osano dire la verità” ai potenti della terra, e dunque “è un miracolo che uno, nato ricco e potente, si sia ugualmente e in ogni tempo mantenuto buono e sapiente” (trad. ora in Garin, 1949: 66). La sua apparentemente feroce critica ai costumi della società di corte non si risolve tuttavia in un'esplicita denuncia, in quanto, alla fine, per lui come per altri umanisti, tra i quali certamente Guarino (lo dimostrano le lettere a Leonello d'Este⁸) (Guarino Veronese, 1959), qualora il *princeps* sia degno del suo rango, l'intellettuale si dice disposto a venerarlo “come un dio in terra” (Garin, 1949: 66).

7 Vergerio insiste insomma sulla *ratio* del governo di uno solo: “Nec est ulla certior aut stabilior regnandi ratio quam si hi qui regna obtinent, ad omnibus dignissimi omnium regno iudicentur”: cfr. l'edizione di Kallendorf (2002: 4). Per uniformità, qui e altrove, si è scelto di proporre il passo citato nella traduzione italiana (ove esiste), salvo la sottolineatura/riproposizione di alcuni termini chiave.

8 Leonello d'Este fu l'allievo che Guarino incontrò ormai adulto e per il quale ideò lo 'studiolo' divenuto simbolo delle Muse a corte. Cfr. Liebenwein (2005), Rossi (2016).

I ‘moderni’, insomma, vivono, forse ancor più di quegli antichi dai quali traggono esempio nel corso del Quattrocento, all’interno di un mondo in cui si ragiona in termini di primato culturale e sociale, oltre che di gerarchia, e si cerca di portare la mitologia a corte, nel cuore dei rituali del potere, in *familiae* desiderose di legittimarsi sulla scena politica.

A sottolineare i nessi ideologici tra l’opera del Vergerio e la scelta di Guarino di tradurre il *De liberis educandis* concorre l’uso, nel corso del XVI secolo, di far circolare il *De liberis* in compilazioni comprensive proprio del *De ingenuis moribus* (cfr. Favero, 2012/2013; Ferreri, 2015; Kravina, 2016)⁹, divenuto ben presto, come già dicevo, un classico tra i classici¹⁰. Inoltre, si ricordi che il *De liberis* ha una posizione di preminenza nell’edizione aldina dei *Moralia* di Plutarco (1509).

2. UN RICETTACOLO DI TOPOI

Rosella Frasca, nella premessa alla traduzione del *De liberis educandis* che pubblica alla metà degli anni Novanta, ricorda alcune opere che, dal XV secolo e per tutta l’età moderna, trassero spunto dal trattato in questione. Frasca discute brevemente la sua fortuna e il fatto che sia stato tradotto in molte lingue europee, lasciando un segno nelle idee di autori quali, per il Quattrocento, Vittorino da Feltre, Maffeo Vegio, Enea Silvio Piccolomini, Leon Battista Alberti e, più oltre, Erasmo da Rotterdam, Montaigne, Milton, Locke, Comenio, Rousseau (Frasca, 1994: 6)¹¹. Più in generale, a mio avviso, sarebbe davvero impegnativo, se pure estremamente interessante, procedere a un inventario di testi che mutuano anche solo il titolo dall’opera pseudo-plutarchea qui considerata¹².

Frasca, inoltre, sottolinea l’opportunità di rileggere autori quali, ad esempio, Silvio Antoniano (*Dell’educazione cristiana dei figliuoli*, 1584), andando alla ricerca delle frasi del *De liberis educandis* prese a modello e rimediate nei secoli successivi, dunque di “analizzare sistematicamente queste occorrenze nel corso della storia della pedagogia occidentale” (Frasca, 1994: 6, nota 3). Il programma di lavoro indicato dalla studiosa è certamente di grande attualità anche oggi, a più di venticinque anni di distanza dalla sua *Premessa* sopra ricordata¹³.

9 Kravina (2016) ricorda che anche il *De re uxoria* di Francesco Barbaro circolava in alcuni codici insieme al *De liberis* e al trattato di Vergerio.

10 Sui “trattati che fanno sistema”, cfr. Quondam (2010) e Rossi (2016: 40).

11 Quanto alla storia della tradizione testuale e delle edizioni a stampa cfr. le introduzioni di Van Hoof e Martín in Plutarco (2013: 78-80 e 88-90), nonché Tanga (2017). Ma si veda anche Volpe Cacciatore (2004).

12 Penso, ad es., al *De liberis educandis libellus* (1509) dell’umanista spagnolo Elio Antonio de Nebrija (1444-1522).

13 Cfr. anche, al riguardo, la notizia introduttiva all’edizione francese del testo (Paris: Les Belles Lettres, 1987), dove, tra l’altro, si menzionano in nota 4 (p. 3) analisi compiute in questo senso in Inghilterra e in Germania agli inizi del Novecento.

Ognuno di questi *loci communes* meriterebbe uno studio analitico, tra parola e immagine, “al di là del visibile parlare”¹⁴. Credo che questo sia anche un modo per rileggere la storia della pedagogia dell’Occidente, tra età classica e suggestioni provenienti da Bisanzio, tra Umanesimo, età moderna e oltre. In questa sede, consapevole della vastità delle questioni in gioco, inseguirò piuttosto solo alcune vicende di *loci communes* che ho incontrato analizzando il divenire, tra progetto ed esperienza, dell’educazione delle *élites*, con particolare riguardo a quel gruppo di testi definiti specchi dei/ per i principi così debitori, ai fini della loro legittimazione, nei confronti di *topoi* di lunga durata.

Certamente durante il Quattrocento alcuni trattati, non ultimo quello di Maffeo Vegio, a cominciare dal titolo, *De educatione liberorum et eorum claris moribus* (1444 ca.), o l’epistola di Enea Silvio Piccolomini a Ladislao d’Ungheria (della metà del secolo)¹⁵, risentono fortemente dell’influenza del *De liberis educandis*, come pure il *De re uxoria* di Francesco Barbaro (1416), composto in occasione delle nozze di Lorenzo Giovanni di Bicci de’ Medici (cfr. Kravina, 2016).

Quanto al Cinquecento, si è detto che la prima edizione aldina dei *Moralia* è del 1509; non si dimentichi che, mentre Melantone traduce il *De liberis* nel 1519 e Lutero esorta all’educazione dei figli, Erasmo da Rotterdam pubblica, nel 1529, un trattato d’educazione dal titolo *Declamatio de pueris statim ac liberaliter instituendis* (composto forse vent’anni prima) e dedicato a Guglielmo, duca di Clèves (Erasmo da Rotterdam, 1989: 87)¹⁶. Vorrei menzionare inoltre, per il Cinquecento, la traduzione inglese del *De liberis educandis* di Thomas Elyot (1532 ca.), noto, tra l’altro, per aver poi pubblicato un trattato dal titolo *Boke named the gouvernour* (1531) e la traduzione francese di Jean Collin (1537). Ricordo anche la traduzione dei *Moralia* di Jacques Amyot (1572)¹⁷, che si occupò dell’educazione dei Valois.

Come già anticipato, sottolineo che il *De liberis* circolò ampiamente anche in incunaboli miscellanei (cfr. Cassì, 2016), che contribuirono a farlo conoscere e a sottolineare le connessioni con altri trattati educativi, di epoche differenti.

Nonostante, come già si diceva, la sua autenticità sia stata messa in dubbio a partire proprio dal XVI secolo¹⁸, ciò nondimeno, insieme all’*Institutio oratoria* di Quintiliano, esso diventa uno dei testi che hanno maggiore influenza sulla letteratura pedagogica per un lunghissimo arco temporale.

14 Titolo di ascendenza dantesca di un bellissimo lavoro di Pozzi (1993).

15 Per una riflessione sull’uso dell’epistola operata da Pio II e per una bibliografia sul tema cfr. Baldi (2009), Terreaux-Scotto (2011).

16 Ma non si dimentichi il *De civilitate morum puerilium* (1526).

17 Per una disamina esaustiva sulla fortuna di Plutarco, cfr. l’introduzione a Plutarco (2013: 79); inoltre, si veda l’introduzione all’edizione delle *Belles Lettres* del *De liberis* (1987).

18 Si rimanda anche alla notizia introduttiva dell’edizione francese sopra citata (1987: 24-25), come pure a Cassì (2016) e a Tanga (2017).

Lo rivelano alcuni *topoi* che, tra parola e immagine, più di altri, hanno lasciato traccia di tali influenze, legittimando così, al tempo stesso, di generazione in generazione, l'opera di coloro che si accingevano a scrivere un trattato di educazione.

2.1 I TRE MAESTRI

Il primo e forse più noto dei *topoi* qui ricordati è quello relativo ai tre maestri che presiedono allo sviluppo di un individuo. Nella *notice* introduttiva all'edizione delle *Belles Lettres* del *De liberis* si ricorda l'influenza dell'*Etica Nicomachea* su una riflessione morale in cui emerge il problema dell'educazione alla virtù. Scrive Aristotele:

essendo la virtù di due specie, l'una dianoetica, l'altra etica, quella dianoetica deriva per la maggior parte dall'istruzione la sua origine e il suo sviluppo, per cui ha bisogno di esperienza e di tempo, quella etica deriva dall'abitudine, da cui trae anche il suo nome, che è poco differente da quello dell'abitudine. Da ciò è evidente che nessuna delle virtù etiche sorge in noi per natura; nulla infatti, tra le cose che vi sono in natura, prende un'abitudine diversa (*Etica Nicomachea*: II.1, 1103a17, trad. A. Plebe, 1979).

Nel *De liberis educandis* leggiamo:

In generale, anche per la virtù, si devono ribadire i concetti che abitualmente enunciamo a proposito delle arti e delle scienze, e cioè che per pervenire a una condotta impeccabile si richiede il concorso di tre fattori: natura (*physis*), parola (*logos*), abitudine (*ethos*). Per parola intendo l'istruzione, per abitudine l'esercizio. Le basi sono offerte dalla natura, i progressi dall'istruzione, il profitto dall'applicazione, la perfetta riuscita dalla concomitanza di tutte queste condizioni. Se ne viene a mancare una, la virtù risulta inevitabilmente zoppa da quella parte: la natura senza l'istruzione è cieca, l'istruzione senza la natura è insufficiente, e l'esercizio, se difettano le altre due, è inconcludente (2B, trad. G. Pisani, 2017)¹⁹.

Il *De liberis educandis* si colloca all'interno di una tradizione culturale di lungo periodo, raccoglie delle credenze, le rielabora e le ripropone poi all'Umanesimo e al Rinascimento attraverso la traduzione latina del Guarino, che consacra l'*auctoritas* del testo. Difatti Enea Silvio Piccolomini nella sua lettera a Ladislao scriverà:

In tutti i ragazzi che devono essere guidati al sommo della virtù si richiede anzitutto una natura buona e suscettibile di esser disciplinata [...] come la

19 A questa edizione si fa riferimento per tutti i passi citati. Sul tema si rimanda anche alle note a Pseudo-Plutarco (1994: 89-90).

natura senza educazione (*disciplina*) è cieca, così l'educazione senza la natura è monca. Entrambe importano poco senza l'esercizio (*exercitium*): la perfezione risulta dalle tre cose. Pertanto, con favore del cielo, accolte le norme della disciplina, abbraccia l'esercizio della virtù (Garin, 1958: 203-205).

Nel *De pueris* di Erasmo da Rotterdam leggiamo:

La regola generale del successo dell'uomo consiste principalmente in tre fattori: natura, metodo (*ratio*) ed esercizio (*exercitatio*). Con il termine natura intendo la disposizione e la propensione naturale al bene. Chiamo metodo la dottrina che consiste in insegnamenti e precetti. Definisco esercizio l'uso della disposizione che la natura ci ha dato e il metodo sviluppato. La natura richiede un metodo, e l'esercizio, se non è regolato dal metodo, è soggetto a innumerevoli errori e rischi (Erasmo da Rotterdam, 1989: 114).

D'altro canto, nella sua *Institution* del 1609 Jean Héroard (1551-1628), il protomedico del Delfino di Francia, futuro Luigi XIII (1601-1643), si soffermerà proprio sulla *nature* del bambino destinato per nascita a regnare, sulle persone che compongono il suo *entourage* prima e dopo i sette anni, e infine sull'educazione (*nourriture*) che, tra mille rischi, si auspica possa concorrere, nel suo complesso, a costruire un sovrano degno della propria immagine ideale. La lezione degli antichi, non ultima della *Cirope-dia* di Senofonte qui ricordata (Héroard, 1609: c. 41r), ribadisce proprio che i tempi e i luoghi delle sue vicende educative, pieni di cose, sono fondamentali e che l'esito è comunque incerto.

Ma l'eredità culturale del *De liberis educandis* non si ferma al Cinquecento o al Seicento. Secoli dopo, Rousseau sosterrà nel primo libro del suo *Emilio*:

L'educazione ci deriva dalla natura (*nature*) o dagli uomini (*hommes*) o dalle cose (*choses*). Lo sviluppo interno delle nostre facoltà e dei nostri organi costituisce l'educazione della natura; l'educazione degli uomini ci insegna quale uso dobbiamo fare di questo sviluppo; l'educazione delle cose consiste nell'acquisizione di una esperienza personale attraverso gli oggetti da cui riceviamo impressioni (Rousseau, 1995: 8).

Tutte queste opere, scritte in secoli e contesti estremamente diversificati, appaiono connesse tra di loro da una fitta rete di rimandi che le legittima, se pure non sempre si citano esplicitamente quei testi che per molto tempo erano serviti come modello del discorso pedagogico. Tali opere – e certamente altre ancora che in questo spazio non si è scelto di esaminare – insistono sulla triplicità di un *iter* pedagogico che rimanda, secondo me, al *topos* della triplicità costitutiva del principio di individuazione per cui diventiamo quello che siamo. Il numero tre ha un significato archetipico che qui non s'intende analizzare; tuttavia non è irrilevante ricordare, a mio avviso, che nella società dei principi dell'età moderna alcuni ritratti di

‘Grandi’ (quello di Richelieu ad opera di Philippe de Champaigne, 1642 ca.; quello di Carlo I ad opera di Anton Van Dyck, 1635) ribadiranno, sulla falsariga di un archetipo della prudenza²⁰ nella sua commistione con le derive di un antichissimo modello teologico trinitario, la triplicità del volto del potere²¹.

D'altronde, nella *Grande didattica* di Comenio è triplice il percorso di preparazione alla vita eterna (*conoscere se stessi, dominare se stessi e rivolgersi a Dio*), mentre lo stato di natura al quale dobbiamo tornare perché costitutivamente buono contiene *in nuce* tre aspetti: *istruzione, virtù e religione*. Infine in quest'opera, in cui aspetti mistici si fondono con i temi del rinnovamento dei metodi didattici, Comenio mette in luce come il piacere dell'anima scaturisca “dalle cose che ci stanno intorno, o da noi stessi o infine da Dio” (Comenio, 1993: 129-131).

L'iter pedagogico di cui qui si discute per un lungo arco temporale, a partire dal *De liberis*, contrassegnato da un triplice andamento, funziona però, tutto sommato, assai raramente nella maniera auspicata da coloro che sono incaricati di occuparsi dell'educazione dei più giovani, in quanto quelli che, con Rousseau, a sua volta erede del *topos*, potremmo definire i ‘tre maestri’ procedono sovente in maniera irrelata o contraddittoria. Quel congegno educativo, orientato da un programma d'azione che si vorrebbe coerente (cfr. Ferrari, 2011), s'incaglia per varie ragioni e i suoi elementi si ricombinano anche per effetto di dispositivi latenti più o meno casuali, specie in un contesto, quello delle corti europee dell'età moderna dapprima e dell'educazione esclusiva poi, nel quale una certa idea di *virtus* si confronta con il tema della primazia politica in una società gerarchicamente ordinata (cfr. Ferrari, 2020).

La natura sembra essere la spinta endogena ineludibile da cui partire, per un percorso educativo che chiama appunto in causa, fino a Rousseau, il *logos* e la *ratio*, il metodo e i saperi socialmente riconosciuti validi in un dato contesto, veicolati, potremmo dire, nel caso dell'*Emilio*, dagli uomini. Tuttavia, il paradigma di una costitutiva triplicità del processo educativo che aveva funzionato come *topos* per secoli e che troviamo riproposto, con qualche variante, anche in Erasmo, insiste poi sull'*ethos*, sui costumi e sui dispositivi (*exercitatio-disciplina*) utili all'‘interiorizzazione’ di uno stile di vita²². Nell'*Emilio* di Rousseau, invece, ci si confronta anche e soprattutto con una terza istanza che assume un'altra veste: si tratta delle cose che abitano gli spazi ove viviamo e sui quali facciamo degli investimenti di senso, quelle cose che, in maniera latente, incidono sui nostri processi di soggettivazione.

20 Capace di guardare al passato, al presente e al futuro: Centanni (2017), Ferrari (2020).

21 Per un'analisi dei molteplici volti del potere cfr. Finotti *et al.* (2018). Quanto a una riflessione sulle icone del *princeps* tra tardo Medioevo ed età moderna e sulle derive del ritratto *triceps* da modelli archetipici, Centanni (2017) e Ferrari (2020: 202).

22 Come si sottolinea nell'edizione del *De liberis educandis* curata da R. Frasca.

Erasmus è consapevole della forza dei condizionamenti insiti nell'ambiente nel quale abita il suo principe cristiano, che egli appunto invita a modificare allo scopo, eppure nel *De pueris* riprende più fedelmente di quanto non farà Rousseau la lezione del *De liberis*: di fatto il paradigma fondato sulla tripartizione delle influenze nel processo educativo di un individuo subisce una rottura epistemologica, a mio avviso, nel primo libro dell'*Emilio* di Rousseau, un testo che esprime, sempre a mio parere, una nuova formula di discorso sulla formazione di uno solo, capace di scardinare quei trattati sull'educazione dei figli che tanta fortuna ebbero nei secoli, oltre che il genere letterario della formazione di quell'*unicum* che è il *princeps* della società degli ordini²³.

In ogni caso, però, la tripartizione delle istanze sembra comunque indicare che non si è mai certi dell'esito di tale *iter* educativo: troppe sono le variabili in gioco, molte le influenze da contrastare, innumerevoli i condizionamenti da controllare.

2.2 LA SREGOLATEZZA DELL'ETÀ MINORE

Una cosa è certa: secondo il *De liberis*, e dunque secondo una lunghissima serie di trattati che lo prendono ad esempio, non ultimo quel romanzo pedagogico che è l'*Emilio* di Rousseau, la natura umana necessita di educazione. Domandiamoci allora in cosa consiste, per lo Pseudo-Plutarco, la natura umana che ha tanto bisogno di educazione. Nel *De liberis* non troviamo un'esplicita teorizzazione della natura umana, né un'analitica riflessione sulla teoria delle facoltà dell'anima, e tuttavia l'opera si conclude con una serie di considerazioni di carattere antropologico. Per lo Pseudo-Plutarco la natura (*physis*) umana è cieca senza istruzione (*mathesis*) e l'uomo sembra fatto di corpo (*soma*) e anima (*psyche*). Ma per divenire uomini è necessario che l'educazione attivi la mente e il discernimento (*nous* e *logos*) (5E).

Ricordo che il tema della triplicità, presente nel *De liberis* nell'idea di un *iter* educativo governato da tre istanze, è costitutivo anche di un'antropologia che, da Platone ad Aristotele, influenza la discussione sulle facoltà dell'anima. Concupiscibile, irascibile e razionale per Platone, vegetativa, sensitiva e intellettuale per Aristotele, la triade diviene memoria, intelligenza e volontà per Agostino, fino alla distinzione tra intelletto e volontà che investe il problema del giudizio secondo Cartesio (cfr., per una sintesi, Abbagnano, 1971): ogni teoria pedagogica dell'Occidente è fondata su un'antropologia che la orienta e che sovente si ripresenta come tripartita.

Piuttosto, nel *De liberis* s'insiste sulla mancanza di compostezza che caratterizzerebbe i più giovani, perché "l'età in fiore è sregolata nei piaceri,

23 Sull'insieme di testi che si occupano nella lunga durata della formazione del principe e per una bibliografia sul tema cfr. Ferrari (2017). Sul lettore ideale di Rousseau, si veda Schieppati (2019).

scalpitante e bisognosa di freno” (12C). Dunque l’ira è, ad esempio, uno di quegli eccessi dai quali occorre discostarsi e sui quali occorre che i più anziani vegolino. L’idea che la mancanza di compostezza, l’eccesso, la ‘furia’ caratterizzi la natura dei più giovani, specie degli adolescenti, è comune a molti testi anche medici per molti secoli: qui il *De liberis* sembra compendiare e lanciare verso il futuro una serie di credenze largamente diffuse che, d’altra parte, circolano anche per altri canali. Non è un caso che nell’*Ordine da servare nella vita del conte Galeazo*, un insieme di testi messi a punto in vista dell’educazione dei figli degli Sforza alla metà del Quattrocento, si parli della giovinezza come di un’età ‘furibonda’ per cui si richiede costante sorveglianza a genitori e maestri. La serie di testi che discutevano dell’educazione del figlio primogenito di uno Sforza era stata composta da varie figure del suo *entourage* (cfr. Ferrari, 2000), non ultimi i medici ai quali era stata affidata la preservazione della sua salute.

Anche per Pier Paolo Vergerio i giovani sono facile preda delle loro passioni, a conferma di credenze radicate in una concezione antropologica che resiste ai secoli. Tali credenze ribadiscono il binomio giovinezza-sregolatezza, un’età ‘minore’ non solo quanto a capacità giuridica²⁴, che facilmente può ricadere nel baratro della bestialità e della pazzia, come si legge nei testi composti *ad hoc* per Massimiliano Ercole Sforza bambino. Nel *Liber Jesus*, splendido codice miniato ora conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano (ms. 2163), composto sul finire del XV secolo per il figlio di Beatrice d’Este e di Ludovico il Moro, si ribadisce al f. 4v che la frusta è fatta per i ragazzi e per coloro che sono “bestial e pazi”, mettendo ancora una volta sullo stesso piano giovinezza, bestialità e follia²⁵.

Tuttavia, nonostante la ‘furia’ sia spesso associata alla minore età e all’incapacità di giudizio, sulla scia del *De liberis educandis* molti di coloro che si occupano dell’educazione dei principi ribadiscono, in testi di diversa tipologia, il loro no alle punizioni corporali, “fatte per i servi e non per i liberi”²⁶.

Il tema ricorre nella letteratura pedagogica del Quattrocento. A mero titolo esemplificativo, si pensi al *De educatione liberorum et eorum claris moribus* di Maffeo Vegio, a quanto Enea Silvio Piccolomini scrive al giovane principe Ladislao d’Ungheria, alle regole didattiche del padre Guarino Veronese ribadite dal figlio Battista Guarino (che ne tenta una sistematizzazione)²⁷, ai consigli dispensati da Francesco Filelfo (che si propone come maestro di maestri) a Matteo Triviano (cfr., al riguardo, Firpo, 1967), al *De pueris* di Erasmo da Rotterdam, autore di un’*Institutio principis christiani* che poi sprona, non a caso, alla pace e non alla guerra, fino

24 Sulla controversa definizione di ‘età minore’ nelle corti italiane dell’Italia settentrionale rimando all’introduzione a Ferrari, Lazzarini & Piseri (2016), ma si veda anche Ferrari (2020).

25 Su questo codice e sulla *Grammatica del Donato*, composta sempre per Massimiliano Ercole Sforza, cfr. Alexander (2016).

26 Con riferimento al *De liberis*, 8F-9A.

27 Per le tre opere citate si veda Garin (1958: rispettivamente 177-179, 207, 439).

alle perplessità che traspaiono tra le righe del *Journal* di Jean Héroard circa i metodi educativi della governante del Delfino di Francia, il futuro Luigi XIII (cfr., sul tema, Balzarini *et al.*, 1991; Héroard, 1989).

Certo è che, comunque, per chi scrive il *De liberis* come per Vergerio o per chi si occupa dell'educazione dei figli degli Sforza nel Quattrocento o dei Borbone di Francia nel Seicento, la natura umana non basta a fare un uomo, se anche il *princeps*, considerato perfetto per nascita in una società gerarchicamente ordinata²⁸, necessita di educazione.

2.3 L'EDUCAZIONE E LA NATURA: I CANI DI LICURGO

Per questo da più parti, anche grazie al modello del *De liberis*, si ribadirà per un lungo arco temporale che la maggiore preoccupazione di un padre dev'essere l'educazione del figlio. Su tale idea insisteranno, tra l'altro, con diversi esempi, autori come Maffeo Vegio (Garin, 1958: 173 e 181) ed Erasmo da Rotterdam nel *De pueris* (Erasmo da Rotterdam, 1989: 103 e 117), ma anche nella sua *Institutio principis christiani* (Ibid: 319).

Secondo principi medici e pedagogici che vengono da lontano²⁹, ripresi dal *De liberis* per consegnarli al futuro, al padre compete anche una sorveglianza a monte e a valle di tutto il processo educativo, che inizia con il concepimento e che continua con la gravidanza e con l'alimentazione del bambino nelle prime fasi della sua vita. Per Maffeo Vegio, come per Enea Silvio Piccolomini o Erasmo³⁰, il latte dev'essere puro, perché trasmette i costumi e garantisce così una vita sana in senso fisico e morale.

Tutto deve concorrere alla piena realizzazione del progetto educativo, che è presentato come una potente azione culturale esercitata sulla natura se nel *De liberis educandis* leggiamo quanto segue:

Licurgo, il legislatore degli Spartani³¹, prese due cuccioli nati dagli stessi genitori e li allevò in modo completamente diverso, facendo diventare l'uno ingordo e inetto, l'altro abile nel fiutare le tracce e nel cacciare. Poi, un giorno che gli Spartani erano riuniti in assemblea: "Grande importanza", disse, "Spartani, al fine di generare la virtù, rivestono le abitudini, i principi educativi, gli insegnamenti e gli orientamenti di vita e ve lo dimostrerò subito con assoluta chiarezza". Fatti venire i cuccioli, pose loro davanti una ciotola piena di cibo e una lepre, e li lasciò liberi. Subito il primo si avventò sulla lepre, l'altro invece si lanciò sulla ciotola. Gli Spartani non riuscivano ancora a capire dove volesse arrivare e a che scopo esibisse quei cuccioli: "Questi due", proseguì allora Licurgo, "sono nati dagli stessi genitori, ma

28 Sul duplice corpo del sovrano cfr. Kantorowicz (1989).

29 Su questi aspetti si vedano l'introduzione e le note all'edizione curata da R. Frasca.

30 Si pensi al *De pueris* (Ibid: 119).

31 Su Licurgo come icona e sulla tradizione educativa degli Spartani, vista anche come esempio per contrario, cfr. Gray (2011) e il suo studio su Senofonte.

sono stati allevati in modo diverso: così uno è diventato ingordo, l'altro invece adatto alla caccia" (3B).

Riportando lo stesso esempio nel *De pueris*, Erasmo da Rotterdam affermerà: "la natura è di per sé efficace, ma l'educazione (*institutio*), ancora più efficace, la supera" (Erasmo da Rotterdam, 1989: 101). Si tratta di un *topos* di lunga tradizione e di notevole fortuna. Non a caso, quando nel 1646 Marin Le Roy de Gomberville dedica a Mazarino la sua *Doctrine des Mœurs. Tirée de la philosophie des Stoïques représentée en cent tableaux et expliquée en cent discours pour l'instruction de la jeunesse* (Paris: Pierre Daret), non manca d'inserire tra i suoi *tableaux* una tavola dal titolo *La nourriture surmonte la nature*, successiva a un'altra tavola intitolata *La nature commence, la nourriture achève* e precedente a *La nourriture peut tout*. D'altro canto, siamo nell'epoca in cui, dopo gli *Emblemi* di Andrea Alciato (1531/2009) e l'*Iconologia* di Cesare Ripa (1593/2012), l'impresa, destinata a esprimere l'essenza (e la speranza di futuro) di una persona ritenuta 'speciale', lascia il passo a nuove modalità di comunicazione. Si va consolidando l'alfabeto visivo di emblematiche verità ideali, archetipi metastorici, fuori dal tempo, a esplicito intento moralizzatore e parentetico (cfr. Pancera, 2010; Ferrari, 2011; 2020).

A sottolineare l'importanza dell'educazione, Comenio, inventore della *Didattica magna*, vera svolta metodologica nella riflessione pedagogica del Seicento, ricorda proprio Plutarco attribuendogli questa affermazione: "Nessuno ha potere di far nascere i figli con questa o quella qualità: ma è in nostro potere farli diventare buoni, con una retta educazione" (Comenio, 1993: 160-161). E la didattica occupa un ruolo essenziale in questo processo di formazione.

Marin Le Roy de Gomberville realizzerà per il giovane re di Francia un'opera *sui generis*, ispirata, a suo dire, alla dottrina stoica e centrata metodologicamente su un'educazione visiva. Anche Erasmo a sua volta, nel *De pueris* come nell'*Institutio principis christiani* (1516), aveva già consigliato nel secolo precedente, sulla scorta della pedagogia umanistica, l'uso pervasivo delle immagini, specie nei processi educativi delle *élites*, dove tale educazione visiva assume un particolare significato³². Erasmo, infatti, aveva messo in rilievo l'importanza di utilizzare immagini simboliche nella formazione del principe, in modo tale da caratterizzare ogni ambiente della sua esistenza e incentivare, così, un'interiorizzazione profonda del senso del suo esistere, quasi, potremmo dire citando i classici, una psicagogia³³. Sull'educazione all'immagine e attraverso l'immagine per chi è de-

32 Quanto al *De pueris*, cfr. Erasmo da Rotterdam (1989: 150); quanto all'*Institutio principis*, Ibid. (322-323).

33 Sul significato del termine, di antichissima tradizione, ma soprattutto sulle "immagini dell'ispirazione" (in questo caso poetica) si rinvia al ruolo svolto da Orazio. Cfr., solo ad es., Longo (2004/2005).

stinato a gestire il gioco del potere basato sulla spettacolarizzazione³⁴, non solo nel secolo d'oro della Francia³⁵, e sul ruolo parenetico delle immagini emblematiche, utili ad attivare meccanismi di rispecchiamento in positivo e in negativo e a moltiplicare il gioco dei riflessi, la letteratura è assai vasta. Non si vuole ripercorrerla in questa sede, ma solo sottolineare, con specifico riferimento al *De liberis*, la fortuna di *topoi* di lunghissima tradizione divenuti, sull'“orlo del visibile parlare” (Pozzi, 1993), illustrazioni di *specula principum* pensati per formare non solo il sovrano, a cui pure erano in prima istanza formalmente rivolti³⁶.

Nel 1646, infatti, Gomberville, inserendosi, se pur rivisitandola, in una tradizione testuale che avrà una grande fioritura nel Seicento francese, compone un'opera per il giovanissimo re Luigi XIV (1638-1715), da poco restato orfano di padre, in un'epoca nella quale le sorti della monarchia di Francia appaiono incerte e bisognose di legittimazione sociale e dunque l'educazione del *roi mineur* appare più che mai di importanza centrale per la sicurezza dello Stato.

Le due pagine che Marin Le Roy de Gomberville dedica allo sviluppo del *topos* pseudo-plutarco che ho chiamato *I cani di Licurgo* sono strutturate come tutte le altre parti di questo testo composito: sulla pagina di sinistra troviamo l'*explication du tableau*, su quella di destra l'immagine, tratta dal libro degli *Emblemata horatiana* di Otto Van Veen, mai citati da Gomberville³⁷. In fondo alle due pagine, a sinistra citazioni di *auctoritates* del mondo latino (Orazio, Ovidio, Virgilio, Cicerone, Claudiano...), sulla destra quartine in francese (cfr. fig. 1).

Stupisce quindi che non venga menzionato, tra i testi classici esplicitamente ricordati, il *De liberis*, da cui pure si mutua un classico *exemplum*, tradotto in un'immagine suggestiva. In ogni caso non viene menzionato Plutarco. Nel ribadire che *Educatio mores facit* si citano, invece, Virgilio e Ovidio, attribuendo loro, rispettivamente, senza una precisa identificazione del testo da cui provengono, a differenza di altre citazioni, le seguenti frasi, divenute ormai proverbiali: *Adeo a teneris assuescere multum est, Nihil assuetudine maius, Quod male fers, assuesce, feres bene, multa vetustat lenit*. Ma è soprattutto dall'*Ars amatoria* di Ovidio che tali frasi provengono³⁸.

34 Su questi temi, con riferimento alla Francia del Seicento, rimando solo a due testi ormai classici: Apostolidès (1981) e Marin (1981).

35 Penso ad es. al periodo compreso tra Quattrocento e Seicento, su cui insiste il presente saggio.

36 Su questi temi cfr., per brevità e per una bibliografia, Ferrari (1996; 2011; 2020).

37 In questo testo del 1646 si moltiplicano però le citazioni di Orazio, che ritroverà un posto di spicco nel frontespizio di una successiva edizione: *Le théâtre moral de la vie humaine, représentée en plus de cent tableaux divers tirez du poëte Horace par le Sieur Otho Venus [...]* (Bruxelles, 1678) (cfr. Teyssandier, 2008: 356).

38 Mentre nel secondo libro delle *Georgiche* di Virgilio ritroviamo *Adeo in teneris consuescere multum est* (272), nell'*Ars amatoria* di Ovidio, al secondo libro, leggiamo *Nil adsuetudine maius* (345) e *Quod male fers, adsuesce: feres bene: multa vetustat lenit* (647-648).

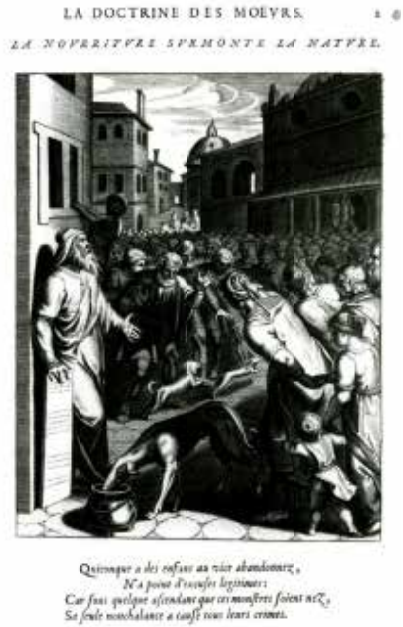


Fig. 1: *Educatio mores facit*, in Marin Le Roy de Gomberville, *La doctrine des mœurs*, Paris: pour P. Daret de l'imprimerie de L. Sevestre, 1646, second tableau ©Bibliothèque Nationale de France, Paris.

Vorrei ricordare che, invece, in un'edizione del 1612 del testo di Otto Van Veen, *Q. Horatii Flacci Emblemata. Imaginibus in aes incisus notisque illustrata*, che segue ad altre edizioni (la prima è del 1607), l'immagine in questione è associata al titolo *Educationis et consuetudinis typus*. A p. 56 troviamo anzitutto riferimenti alle *Satire* di Orazio. Nel riportare in latino un *exemplum* relativo proprio ai due cani di Licurgo, ci si riferisce poi agli *Apostegmi spartani* di Plutarco, ma anche all'opera dell'umanista Lucio Domizio Brusoni (*Facetiarum exemplorumque libri VIII*, 1518), il quale ne parla infatti nel secondo libro, discutendo *de exercitatione et usu*. Compagno poi riferimenti alla pseudociceroniana *Rhetorica ad Herennium* e alle *Georgiche* di Virgilio³⁹, mentre si attribuisce (erroneamente) a Seneca la frase *Educatio et disciplina mores facit*, ripresa poi da

39 Si riporta la stessa sentenza presente nelle *Georgiche*, citata anche da Gomberville.

Gomberville nel suo testo del 1646. In questo libro, che reca una serie di versi a commento in cinque lingue, l'ordine delle illustrazioni è differente rispetto al testo pubblicato a Parigi nel 1646, che si presenta piuttosto come una galleria capace di inaugurare un'“esperienza estetica del mondo” (Teyssandier, 2008: 377). Nell'opera di Otto Van Veen l'immagine in questione è preceduta da pagine sul tema *Habenda in primis animi cura* e seguita da altre sul tema *Conscientia mille testes*, in un libro che dedica la prima serie di tavole alla definizione di cosa sia la virtù e solo successivamente si concentra sull'argomento che qui ci interessa, legato a temi educativi⁴⁰.

La parabola di Licurgo, frutto di una tradizione culturale che ha attraversato i secoli, è invece il secondo *tableau* nell'opera di Marin Le Roy de Gomberville, che cerca di differenziarsi nelle citazioni e soprattutto nell'ordine del testo e del discorso da Otto Van Veen, se pure ne mutua l'idea e le tavole⁴¹. Gomberville, inoltre, realizza in vista dell'educazione del *roi mineur* un'opera che si propone di istruire ‘seducendo’, catturando l'attenzione del re attraverso l'immagine divenuta emblema, e cioè un'immagine sincronica accattivante che compendia una parabola, leggibile a più livelli di complessità, capace di esprimere verità che si ritengono universali e universalmente associate⁴².

Marin Le Roy de Gomberville si propone di radicare nello spirito di questo giovane re i principi di quella che egli considera la vera scienza di chi è chiamato per nascita a governare⁴³, e per questo ricorre alle immagini, capaci, a suo avviso, di imprimersi nella sua mente, di lasciare una traccia duratura attraverso la fascinazione (“de lui toucher l'esprit en lui charmant les yeux”).

Il suo Licurgo, aspetto centrale di un percorso testuale, non diversamente da quello di Plutarco, parla ai Lacedemoni affermando:

O Lacedemoni (disse loro), vedete con i vostri occhi la conferma delle verità che vi ho sovente annunciate. Questi due cani sono di una natura del tutto contraria a quello che hanno appena fatto. Tuttavia, a causa della necessità di questa obbedienza cieca che l'educazione (*nourriture*) esige dalle nature più ribelli e più indomabili, sono stati forzati a dimenticare le passioni che

40 Per un'accurata analisi dell'opera e della letteratura su di essa cfr. Enenkel (2018).

41 Per una dettagliata comparazione tra il lavoro di Otto Van Veen e quello di Gomberville e per una riflessione al riguardo cfr. Teyssandier (2008).

42 Sulle connessioni della sentenza *Educatio mores facit*, falsamente attribuita a Seneca, con una lunga tradizione sapienziale che si trova, con qualche variazione (*Educatio et disciplina mores faciunt*), anche nella cappella Sansevero a Napoli, proprio sul basamento della statua dedicata all'educazione, cfr. Ferrari (2020: 199-200).

43 Gomberville scrive: “jeter dans cette âme royale les fondements d'une science qui est la véritable science des Rois”. Faccio qui riferimento all'edizione Paris: Klincksieck, 2010: 13. Su quest'opera cfr. Teyssandier (2008; 2010). Teyssandier, nella sua dettagliata analisi dell'opera di Gomberville, si domanda (2008: 252) se La Fontaine conoscesse il *tableau* qui discusso e rimanda a *L'Éducation (Fables: VIII, 24)*.

sono loro proprie, per assumerne altre, a loro del tutto opposte. Stando così le cose, giudicate voi stessi la potenza dell'educazione⁴⁴.

Se nel passo corrispondente del *De liberis* (3B) si parla di *agoge*, in corrispondenza del concetto di *nourriture* utilizzato come d'uso al tempo nel passo qui riprodotto di Gomberville, mi pare importante sottolineare poi la stretta connessione con il termine *trophe*, utilizzato nel passo successivo del *De liberis* (3C): il concetto di un nutrimento al quale si deve la vita e che è necessario per sopravvivere diventa insomma una causa cogente di comportamento.

Molti passaggi del testo del 1646 insistono poi su concetti quali forza e obbedienza, ben più che nel *De liberis*, dove si ribadisce l'importanza di *paideia*, *agoge* e abitudine: nel Seicento francese l'opera educativa presentata al popolo spartano si fa atto d'*imperium*. Il *topos* dei cani di Licurgo diventa immagine viva per il giovane re in un'epoca in cui gli emblemi prendono il sopravvento sulle imprese e in cui gli specchi dei/per i principi hanno particolare fortuna nella Francia dei Borbone. Alle imprese, tanto diffuse nei secoli precedenti, capaci di esprimere la promessa di futuro e il profilo di una singola persona, si vanno sostituendo altre immagini del principe e altri progetti iconografici che portano gli dei a corte e vogliono fare del re un dio. Si va anche ridefinendo quell'arte di raccontare, tra parola e immagine, eventi che catturano, con le loro situazioni tra il paradossale e il quotidiano, l'attenzione degli astanti, sulla scorta di una lunghissima tradizione culturale di carattere orale che qui aggiunge, grazie alla stampa, l'efficacia di icone capaci di raggiungere un più vasto pubblico, moltiplicando, come in uno specchio, i riflessi dei comportamenti virtuosi, specie quando il padre, specchio per eccellenza del re in divenire, non c'è più.

3. GIOCHI DI SPECCHI TRA PADRI E FIGLI

Le esortazioni del *De liberis* ai padri affinché si curassero sopra ogni cosa dell'educazione dei figli⁴⁵, affinché si guardassero dagli adulatori (13A) e da ogni condizionamento negativo che potesse intervenire, anche dalla propria eccessiva indulgenza verso i figli, culminano, a mio avviso, proprio nell'idea del padre che è capace di divenire specchio per il figlio:

44 “Seigneurs Lacédémoniens (leur dit-il), vous voyez de vos propres yeux la confirmation des vérités que je vous ai souvent annoncées. Ces deux chiens sont d'une nature toute contraire à ce qu'ils viennent de faire. Cependant par la nécessité de cette obéissance aveugle, que la nourriture exige des naturels les plus rebelles et les plus indomptables, ils ont été forcés d'oublier leurs propres passions, pour se revêtir de celles qui leur sont directement opposées. Cela étant jugez vous-mêmes combien la Nourriture est puissante”. La traduzione italiana è mia; quanto al testo francese si fa riferimento all'edizione del 2010 a cura di B. Teyssandier, *explication du second tableau*.

45 Tema ampiamente discusso da Silvia Gastaldi in questo *Symposium*.

Prima di ogni altra cosa è indispensabile che i padri, comportandosi in modo irreprensibile e adempiendo a tutti i loro doveri, si offrano ai figli come un luminoso esempio (*paradeigma*), perché guardando alla loro vita come in uno specchio (*katoptron*) essi rinuncino ad agire e parlare in modo vergognoso (14A).

Anche Erasmo sottolinea che il figlio diventa veramente tale solo se il padre lo educa alla virtù: la *virtus*, dunque, appare così come una seconda nascita. Mentre Vergerio torna all'inizio del Quattrocento sull'immagine dello specchio, tra passato, presente e futuro⁴⁶, Erasmo un secolo dopo insiste sul fatto che il principe vive in un mondo pieno di immagini nelle quali si rispecchia e che, a sua volta, riflette.

Secondo l'*Institutio* erasmiana, chiave di volta che consegna all'età moderna quella serie di testi che vengono denominati specchio dei/per i principi, "il principe è l'immagine vivente di Dio", mentre "il principe malvagio e funesto riflette l'immagine del demonio" (Erasmo da Rotterdam, 1989: 335). Dunque è necessario, secondo Erasmo, essere consapevoli di questo gioco di specchi che ha una potente influenza sulle sorti degli Stati e che largamente si fonda sul rapporto tra un padre interessato a lasciare "un'immagine viva" (Ibid: 320) dietro di sé e un figlio capace di non tradire il desiderio di un padre di eternarsi attraverso di lui.

Ai padri, insomma, si consiglia di essere vigili, in quanto il rischio della bestialità e della follia, dell'immagine che si deforma e che nuoce alla comunità tutta, è continuamente in agguato.

In questo rapporto diadico, che si apre all'influenza del maestro solo se temperato dal sapiente controllo paterno, pare che al *pater* appunto sia lasciata per intero, su modello del *De liberis*, la responsabilità più importante nell'itinerario formativo del figlio. Eppure la pratica didattica di tanti precettori e maestri, la nascita, in età moderna, di collegi d'educazione residenziali per le *élites*, fino alle memorie di Rousseau sulla sua controversa esperienza di precettore⁴⁷ testimoniano delle antinomie insite in un *iter* formativo dove, specie nel caso dei principi, proprio i rapporti di forza tra il padre e gli uomini incaricati della formazione dei figli generavano quelle difficoltà di cui si parlava in precedenza.

Sembra di poter dire che i maestri ai quali accennava Rousseau, gli uomini, insomma, sono sovente essi stessi forieri di molteplici influenze discordanti negli itinerari educativi, specie nel caso in cui la posta in gioco sia molto alta. Penso al riguardo alla formazione dei principi, a quel futuro Carlo V al quale si rivolgeva Erasmo nella sua *Institutio*, a quel *roi mineur* che è, nel 1646, Luigi XIV a cui si riferisce Marin Le Roy de Gomberville, ma anche a Leonello d'Este che con Guarino, traduttore del *De liberis*, compie, da adulto, la sua esclusiva educazione letteraria.

46 Rimando all'opera di Vergerio in Garin (1949); per un commento relativo alla pedagogia speculare cfr. Ferrari (2011).

47 Per un approfondimento riguardo a tale divenire si veda Paoli (2013).

È forse proprio per combattere questo rischio di conflitto fra le figure educative che Rousseau nell'*Emilio* avoca interamente al suo *alter ego*, il *gouverneur*, l'educazione del suo pupillo e, pur riprendendone alcuni echi, rompe un paradigma culturale di lunghissima durata?

Alla fine del XVIII secolo, quando Rousseau scrive il suo *Emilio*, si prepara la Rivoluzione francese e nasce quella scuola primaria e secondaria degli Stati nazionali ai quali siamo abituati, mentre il gruppo degli specchi dei/per i principi lascia il posto a generi letterari veicoli di altre istanze sociali: l'educazione di uno solo non è più il primario interesse di uno Stato. Eppure il problema dell'educazione dei figli resta una fortissima e ineludibile istanza sociale: si pone comunque, se pur diversamente, in un campo conflittuale di forze, tra natura, uomini e cose, che appare mutato nella sua fisionomia, ma non nella sua sostanza.

BIBLIOGRAFIA

- Abbagnano, N. (1971), *Dizionario di filosofia*, Torino: Utet.
- Alciato, A. (2009), *Il libro degli Emblemi secondo le edizioni del 1531 e del 1534*, introduzione, traduzione e commento di M. Gabriele, Milano: Adelphi (ed. orig. 1531-1534).
- Alexander, J.J.G. (a cura di) (2016), *Grammatica del Donato e Liber Jesus. Due libri per l'educazione di Massimiliano Sforza*, Modena: Franco Cosimo Panini.
- Allés Torrent, S. (2013), "Il genere biografico degli umanisti e la ricezione nella Penisola Iberica nel Quattrocento: appunti per una revisione", in *Quaderns d'Italià*, vol. 18, pp. 201-215.
- Apostolidès, J.-M. (1981), *Le roi machine. Spectacle et politique au temps de Louis XIV*, Paris: Minuit.
- Aristotele (1979), *Opere*, vol. VII, *Etica Nicomachea*, trad. it. di A. Plebe, Roma-Bari: Laterza.
- Ascenzi, A. (2009), *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinate al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Macerata: Eum.
- Baldi, B. (2009), "La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini dal 1431 al 1454. La maturazione di un'esperienza fra politica e cultura", in *Reti medievali Rivista*, vol. 10, pp. 293-314.
- Balzarini, R., Ferrari Alfano, M., Grandini, M., Micotti Gazzotti, S. & Hamilton Smith, M. (1991), *Segni d'infanzia. Crescere come re nel Seicento*, Milano: FrancoAngeli.
- Bély, L. (1999), *La société des princes. XVI^e-XVIII^e siècle*, Paris: Fayard.
- Canfora, D. (2015), "Sulla traduzione della *Ciropedia* di Poggio Bracciolini", in F. Gallo & S. Costa (a cura di), *Miscellanea graecolatina*, vol. III, Milano: Accademia Ambrosiana; Roma: Bulzoni, pp. 183-193.
- Cassì, R. (2016), *Il De liberis educandis di Guarino Guarini: Testo latino, traduzione e commento storico-filologico*, dissertation submitted to the Faculty of the Department of Romance Languages and Literatures, Boston College,

- Morrissey College of Arts and Sciences, advisor F. Mormando, <http://hdl.handle.net/2345/bc-ir:107282>, consultato il 9 gennaio 2020.
- Centanni, M. (2017), *Fantasmî dell'antico. La tradizione classica nel Rinascimento*, Rimini: Guaraldi.
- Comenio (1993), *Grande didattica*, Scandicci: La Nuova Italia (ed. orig. 1657).
- Cortesi, M. & Fiaschi, S. (a cura di) (2008), *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa. Secoli XV-XVI*, Firenze: Sismel – Edizioni del Galluzzo (*Il ritorno dei classici nell'Umanesimo*, III/5, 1-2).
- De Keyser, J. (a cura di) (2012), *Francesco Filelfo. Traduzioni da Senofonte e Plutarco*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Dipper, C. & Rosa, M. (a cura di) (2005), *La società dei principi nell'Europa moderna (secoli XVI-XVII)*, Bologna: Il Mulino.
- Dizionario biografico degli italiani* (1960 ss.), Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- Ebgi, R. (a cura di) (2016), *Umanisti italiani. Pensiero e destino*, Torino: Einaudi.
- Enekel, K.A.E. (2018), *The Invention of the Emblem Book and the Transmission of Knowledge, ca.1510-1610*, Leiden-Boston: Brill.
- Erasmus da Rotterdam (1989), *La formazione cristiana dell'uomo*, introduzione, traduzione, prefazioni e note di E. Orlandini Traverso, Milano: Rusconi.
- Favero, A. (2012-2013), *Sul "De ingenuis moribus et liberalibus studiis adolescentiae" di Pier Paolo Vergerio il Vecchio. Circolazione, ricezione e interpretazione di una raccolta pedagogica umanistica*, tesi di dottorato in Scienze umanistiche, indirizzo italianistico, Università degli studi di Trieste, XXVI ciclo, supervisor E. Guagnini e R. Pellegrini.
- Ferrari, M. (1995), "La formazione del sovrano eccellente nella *Ciropedia* di Senofonte", in *La Scuola classica di Cremona*, pp. 107-122.
- Ead. (1996), *La paideia del sovrano. Ideologie, strategie e materialità nell'educazione principesca del Seicento*, Firenze: La Nuova Italia.
- Ead. (2000), "Per non mancare in tuto del debito mio". *L'educazione dei bambini Sforza nel Quattrocento*, Milano: FrancoAngeli.
- Ead. (2011), *Lo specchio, la pagina, le cose. Congegni pedagogici tra ieri e oggi*, Milano: FrancoAngeli.
- Ead. (2017), "La lunga tradizione degli 'specchi dei/per i principi' tra *paideia* e *politeia*: riflessioni in ottica diacronica", in M. Falanga & N. Lupoli (a cura di), *Sguardi incrociati sullo Human Development*, Napoli: Guida, pp. 131-163.
- Ead. (2020), *L'educazione esclusiva. Pedagogie della distinzione sociale tra XV e XXI secolo*, Brescia: Scholé.
- Ead., Lazzarini, I. & Piseri, F. (2016), *Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma: Viella.
- Ead., Morandi, M. & Piseri, F. (a cura di) (2019), *Maestri e pratiche educative in età umanistica. Contributi per una storia della didattica*, Brescia: Scholé.
- Ferreri, L. (2015), "Le prime due edizioni a stampa del *De liberis educandis* dello Pseudo Plutarco", in F. Donadi, S. Pagliaroli & A. Tessier (a cura di), *Manuciana Tergestina et Veronensia*, Trieste: Eut, pp. 41-96.
- Finotti, F. et al. (2018), *I volti del principe*, Venezia: Marsilio.

- Firpo, L. (a cura di) (1967), *Francesco Filelfo educatore e il 'Codice Sforza' della Biblioteca Reale di Torino*, Torino: Utet.
- Frasca, R. (1994), “Premessa. L'autore, la situazione, i temi. I trattati pedagogici anteriori al *De Liberis educandis*. Nota bibliografica”, in Pseudo-Plutarco, *Come educare i propri figli*, Scandicci: La Nuova Italia, pp. 1-47.
- Garin, E. (1949), *L'educazione umanistica in Italia*, Bari: Laterza.
- Id. (a cura di) (1958), *Il pensiero pedagogico dello Umanesimo*, Firenze: Giuntine-Sansoni.
- Gomberville, M. Le Roy de (2010), *La doctrine des mœurs*, Paris: Klincksieck (ed. orig. Paris: Pierre Daret, 1646).
- Gray, V.J. (2011), *Xenophon's Mirror of Princes. Reading the Reflections*, Oxford: Oxford University Press.
- Gualdo Rosa, L. (1973), “Le traduzioni latine dell'*A Nicocle* di Isocrate nel Quattrocento”, in J. Ijsewijn & E. Kessler (eds.), *Acta Conventus Neo-Latini Lovaniensis*, Leuven-München: Leuven University Press, pp. 275-303.
- Ead. (1984), *La fede nella 'paideia'. Aspetti della fortuna europea di Isocrate nei secoli XV e XVI*, Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Ead. (2017), *La paideia degli umanisti. Un'antologia di scritti*, Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Guarino Veronese (1959), *Epistolario*, raccolto, ordinato e illustrato da R. Sabbadini, Torino: Bottega d'Erasmus, 3 voll. (già in *Miscellanea di storia veneta*, 1915/1919).
- Héroard, J. (1609), *De l'institution du prince*, Paris: Jean Jannon.
- Id. (1989), *Journal*, sous la direction de M. Foisil, Paris: Fayard, 2 voll.
- Kallendorf, C.W. (ed.) (2002), *Humanist Educational Treatises*, Cambridge-London: Harvard University Press.
- Kantorowicz, E.H. (1989), *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino: Einaudi (ed. orig. 1957).
- Kravina, C. (2016), “Una fortunata triade pedagogica: il *De re uxoria* di Francesco Barbaro e i trattati educativi del primo Quattrocento”, in F. di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni & M. Venier (a cura di), *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, Udine: Forum, pp. 161-174.
- Liebenwein, W. (2005), *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, a cura di C. Cieri Via, Modena: Franco Cosimo Panini (ed. orig. 1977).
- Longo, A. (2004/2005), “Concezioni e immagini dell'ispirazione poetica in Orazio”, in *Incontri triestini di filologia classica*, vol. 4, pp. 429-478.
- Maisano, R. & Rollo, A. (a cura di) (2002), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Napoli: CISCSF.
- Marin, L. (1981), *Le roi machine*, Paris: Minuit.
- Pade, M. (2007), *The Reception of Plutarch's Lives in Fifteenth-Century Italy*, Copenhagen: Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen.
- Pancera, C. (2010), “Libri di emblemi ed educazione visiva (XVI-XVII secolo)”, in M. Ferrari (a cura di), *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, Pavia: Pavia University Press, pp. 103-116.

- Paoli, M.P. (a cura di) (2013), *Itinerari del sapere nell'Europa moderna*, numero monografico, in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, vol. 20.
- Pennacini, A. (2001), “Dalla comunicazione di massa alla retorica classica”, in Quintiliano, *Institutio oratoria*, Torino: Einaudi, pp. IX-XXVII.
- Pisani, G. (2017), “Introduzione e Note. Plutarco, *De liberis educandis*”, in Plutarco, *Tutti i Moralia*, coordinamento di E. Lelli & G. Pisani, Milano: Bompiani, pp. 2503-2510.
- Plutarco (1987), *Œuvres morales*, vol. I: *Traité 1 et 2*, Paris: Les Belles Lettres, 2 voll.
- Id. (1991), *Vite parallele*, Torino: Einaudi, 2 voll.
- Id. (2013), *Ecrits d'éthica pràctica (Moralia)*, introduzione generale di L. Van Hoof, notizie preliminari, testo greco, traduzione e note di A. Martin, vol. I, Barcellona: Fundació Bernat Metge.
- Id. (2017), *Tutti i Moralia*, coordinamento di E. Lelli & G. Pisani, Milano: Bompiani.
- Pozzi, G. (1993), *Sull'orlo del visibile parlare*, Milano: Adelphi.
- Pseudo-Plutarco (1994), *Come educare i propri figli*, a cura di R. Frasca, Scandicci: La Nuova Italia.
- Quondam, A. (2010), *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna: Il Mulino.
- Reynolds, L.D. (ed.) (1983), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford: Clarendon Press.
- Ripa, C. (2012), *Iconologia*, Torino: Einaudi (ed. orig. 1603).
- Rossi, M. (2016), *Pedagogia e corte nel Rinascimento italiano ed europeo*, Venezia: Marsilio.
- Rousseau, J.-J. (1995), *Emilio o dell'educazione*, Scandicci: La Nuova Italia (ed. orig. 1762).
- Sabbadini, R. (1891), *Vita di Guarino veronese*, Genova: Tip. del R. Istituto sordomuti.
- Id. (1896), *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*, Catania: Tip. Francesco Galati.
- Id. (1905), *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze: Sansoni.
- Id. (1964), *Guariniana*, a cura di M. Sancipriano, Torino: Bottega d'Erasmus.
- Saccardi, L. (2014), “La versione di Lorenzo Valla della *Ciropedia* di Senofonte: il senso ‘politico-celebrativo’ di talune peculiarità della traduzione”, in *Camenu-lae*, n. 11, <https://lettres.sorbonne-universite.fr/sites/default/files/media/2020-06/11saccardibatdef.pdf>, consultato il 23 maggio 2020.
- Schieppati, D. (2019), “L'*Emilio* di Rousseau: un'opera per pochi, per molti o per uno solo?”, in M. Ferrari & M. Morandi (a cura di), *Espressioni dell'identità. Processi e analisi in educazione*, Milano: FrancoAngeli, pp. 37-55.
- Senofonte (2007), *Ciropedia*, Milano: RCS Libri, 2 voll.
- Tanga, F. (2017), “Alcune note al *De liberis educandis*”, in M. Sanz Morales, R. González Delgado, M. Librán Moreno & J. Ureña Bracero (eds.), *La (inter) textualidad en Plutarco. Actas del XII Simposio Internacional de la Societat*

- Española de Plutarquistas (Cáceres, 8-10 octubre 2015)*, Cáceres-Coimbra: Universidad de Extremadura – Universidade de Coimbra, pp. 61-72.
- Terreaux-Scotto, C. (2011), “L’éducation du prince dans le *Tractatus de liberorum educatione*”, in *Cahier d’études italiennes*, vol. 13, pp. 103-128.
- Teysandier, B. (2008), *La morale par l’image. La doctrine des mœurs dans la vie et l’œuvre de Gomberville*, Paris: Honoré Champion.
- Id. (2010), “Le prince à l’école des images”, in M. Le Roy de Gomberville, *La doctrine des mœurs*, Paris: Klincksieck, pp. 237-258.
- Van Veen, O. (1612), *Q. Horatii Flacci Emblemata. Imaginibus in aes incisus, notisque illustrata* Antverpiae: apud Philippum Lisaert (1^a ed. Antverpiae: ex officina Hieronimi Verdussen, 1607).
- Volpe Cacciatore, P. (2004), *L’eredità di Plutarco. Ricerche e proposte*, Napoli: M. D’Auria.

*Finito di stampare
nel mese di giugno 2021
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)*